

NELLE FAMIGLIE POSTDIGITALI

Piacere e costrizione, le percezioni più diffuse, di fronte all’uso della tecnologia e dei dispositivi digitali

LO SMARTPHONE TRA
REGOLE E CONFLITTI

di *Stefano Pasta*
Università Cattolica di Milano



Costrizione e piacere al tempo stesso: dal 2017 i dati Cisc ci dicono che nelle famiglie d’Italia aumentano queste due percezioni verso le tecnologie. Entrambe, crescono insieme. E l’oggetto simbolo, a tratti feticcio, di questo rapporto ambivalente è uno dei protagonisti del *Report 2025*: lo smartphone.

Domatori, disarmati, liberi battitori e accompagnatori: questi quattro profili raccontano come le famiglie provino a governare lo smartphone. Tre situazioni sono alla base dell’*Indice di governance genitoriale* introdotto nel *Report*: a) i nuclei in cui vi è un conflitto relativo all’uso del cellulare (27,1% del campione: 20,0% a volte, 5,8% spesso, 1,3% sempre), percentuali che raddoppiano quando vi sono figli minorenni (55,4% del totale, rispettivamente 36,7%, 15,5%, 3,2%); b) i nuclei (con almeno due componenti) in cui un membro ha un problema rispetto al tempo d’uso dello smartphone (22,9%); c) la presenza di regole in famiglia sull’uso del cellulare (22,9% del campione, 53,4% se vi è un figlio minore).

Tra le famiglie con figli minori, dei quattro profili i più frequenti so-



no i *domatori* (36,7%): hanno regole, ma convivono con tensioni e problemi; presidiano il dispositivo, ma spesso la strategia è più di controllo che educativa. Seguono i *disarmati* (24,4%), che vivono conflitti ma non pongono regole. È la categoria che più coincide con altre condizioni di fragilità: alto senso di solitudine, vulnerabilità psicologica. Una percentuale simile (23,2%) rappresenta invece i *liberi battitori*, molto più maschi che femmine, che non hanno né regole, né percezione di conflitti o problemi. Gli stili caratterizzati dall’assenza di regole – *disarmati* e *liberi battitori* – tendono a non controllare i consumi medi dei figli e poco ad agire la relazione educativa. Il loro atteggiamento

può essere intenzionale, risponde a un’ideologia neoliberaria che ritiene che i figli debbano fare le loro esperienze senza che i genitori interferiscano. Ma nella maggioranza dei casi è il risultato dell’assoluta mancanza di consapevolezza sugli effetti dei media e di una difficoltà, se non di una rassegnazione o di un’incapacità, educativa.

Infine, il gruppo più piccolo (15,7%) sono gli *accompagnatori*, che hanno regole e non conflitti e problemi. Questa situazione, idealmente la più rassicurante, sottolinea il ruolo di una regolazione, di un’attenzione che si declina in una presenza fatta anche di regole, ma in cui l’adulto e il minore discutono, si confrontano.

Continuiamo a guardare attorno allo smartphone, focalizzandoci sulle situazioni problematiche. Nell’intero campione il conflitto è presente nel 27,1% delle famiglie. Questa percentuale aumenta quando vi sono anche altri problemi, come la vulnerabilità psicologica, conflitti in famiglia e l’autopercezione di fatica rispetto alle responsabilità genitoriali. Possiamo leggere questo dato come rilevatore di alcune tendenze del dibattito contempora-



Lo smartphone è sovente motivo per colpevolizzare i giovani, nascondendo la “fragilità adulta”.

dei casi, del coniuge o compagno nel 30,5%, del rispondente stesso nel 19,5%, del genitore nel 13,8%, del fratello o sorella nell'11,6% e di un altro membro nel 2%. Se restringiamo il campo alle sole famiglie con figli conviventi, il figlio è il familiare con un rapporto problematico nel 64,5%, quindi una percentuale decisamente superiore; tuttavia, i dati rivelano che il fenomeno non può essere confinato solamente a una fascia d'età.

Il digitale tra un'ingenua enfasi e le reazioni di panico

Il *Report Cisf* racconta che le famiglie del 2025 sono sempre più immerse nella condizione postdigitale, che comporta piacere e costrizione, spesso coesistenti, di fronte all'uso della tecnologia e dei dispositivi. Si consolida tra le mura di casa la presenza di sistemi e *chatbot* che usano l'Intelligenza artificiale. Ma, in modo più ampio, la datificazione e il protagonismo delle piattaforme e degli algoritmi è quella condizione di sfondo che, con o senza consapevolezza dei cittadini, impatta sempre di più nelle loro vite.

Intanto, mentre l'accettazione non è messa realmente in discussione, gli abitanti d'Italia (in linea con altri Paesi occidentali) si dividono e polarizzano sulla percezione positiva o negativa del digitale, talvolta accompagnate rispettivamente da ingenua enfasi sulle opportunità del digitale o da una reazione emotiva da “*moral panic*”.

Convivono due visioni opposte. La prima, detta strumentalista, sostiene che i dispositivi siano semplici mezzi neutrali: non è la tecnologia a essere buona o cattiva, ma

l'uso che ne fanno gli esseri umani. In questa prospettiva l'utente è visto come un soggetto razionale, capace di governare strumenti e piattaforme piegandoli ai propri fini. Anche quando riconosce l'esistenza di algoritmi manipolativi, questa posizione attribuisce la responsabilità ai progettisti o agli utilizzatori, non ai dispositivi in sé.

La seconda visione, detta determinista, attribuisce ai media digitali un ruolo attivo: algoritmi e piattaforme incorporano intenzioni, valori e funzioni che influenzano comportamenti, identità e decisioni. Qui gli esseri umani appaiono più vulnerabili, esposti a pregiudizi e scorciatoie cognitive. Le interpretazioni più estreme parlano di “*algocrazia*”, società governate dalle logiche dei dati e in cui i dispositivi che usiamo modellano il nostro modo di vivere insieme.

Nella società postdigitale, caratterizzata dal sempre maggior protagonismo dell'Intelligenza artificiale, forse occorre non scegliere tra strumentalismo e determinismo. Piuttosto, con una logica mediaeducativa, è opportuno farci interrogare dalle istanze che entrano nelle posizioni fanno emergere, rifiutando le ricette semplificatorie. Spesso la strada dell'educazione appare complessa: non basta vietare, non basta controllare, non basta lasciar fare. Nei progetti e nelle ricerche che accompagniamo come Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia (Cremet) dell'Università Cattolica sperimentiamo che servono nuove alfabetizzazioni: saper leggere piattaforme, algoritmi, dati; capire come funzionano le interazioni digitali; coltivare pensiero critico ed educare alla responsabilità, valutando le conseguenze delle proprie azioni nel digitale. ●

neo: si tende a ripetere come le tecnologie, e soprattutto gli smartphone, siano i responsabili dei principali disturbi della “generazione ansiosa”: dell'apprendimento, della socialità, del deterioramento delle capacità cognitive...

Sovente, registrando l'alto uso di tecnologia (l'83,1% dei rispondenti Cisf ha rete veloce a casa, oltre alle connessioni dei cellulari), si assiste a “semplificazioni seduttive” nel momento in cui si associano tali problemi *tout court* ai dispositivi digitali. La domanda spesso evasiva è se tali fenomeni stiano allo smartphone in un rapporto di causalità o correlazione. Questo non vuole dire negare seri problemi connessi a un uso eccessivo o errato del cellulare, fino ad arrivare alle patologie, ma occorre ricordare che le cause dei disagi e delle nuove patologie comportamentali sono molteplici e interconnesse.

Lo smartphone diventa sovente il motivo per colpevolizzare i giovani, nascondendo la “fragilità adulta”. Il *Report* ci restituisce un dato significativo: i problemi non sono solo dei giovani. Tra chi ha un convivente con problemi nel tempo d'uso, si tratta del figlio nel 39,6%